CAMPAGNA D'ABBONAMENTI ALL'UNITÀ PER IL 53'
Per la rinascita e l'indipendenza d'Italia, per la libertà e la pace
25.000 ABBONAMENTI ALL'UNITÀ
Gli "amici" alla testa dell'attività per assicurare il successo di questa importante campagna politica

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero: due pagine di sport, di cui una interamente dedicata alla partitissima LAZIO-ROMA

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 306 | DOMENICA 16 NOVEMBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Ostruzionismo?

Bisogna pur riconoscere che il disegno di legge sulla riforma elettorale non avrebbe potuto avere una più appropriata e adeguata ambientazione. E' l'atmosfera in cui il disegno è stato concepito e si muove che autorizza tale costatazione: un'atmosfera in cui si respira a fatica, avvelenata come da miasmi graveolenti e malsani; ma è appunto da lieviti siffatti che possono essersi alcune escrescenze scandalosamente mostruose.

Le caratteristiche più significative di tale irrespirabile atmosfera sono costituite dalle trattative note, ignote e mal note tra il partito padrone e i tre satelliti; dalla sorprendente rivelazione della preziosa personalità dell'on. Tesauro, degno relatore sulla legge truffaldina; dalla complice, consapevole manomissione dei regolamenti parlamentari ad opera di chi dovrebbe costantemente vegliare alla loro piena applicazione; dalla condotta oscenamente arbitraria della Prefettura e della Questura di Roma, intesa, costi quel che costi, a proteggere e a salvaguardare quei molto modesti beni che sono il buon nome e la dignità del nominato on. Tesauro.

E si pretenderebbe che a tanto scempio si lasciasse libero corso, perchè solo da esso, si afferma, può venire la salvezza della democrazia; e ai parlamentari comunisti, socialisti e indipendenti che lottano perchè una così aberrante proposizione sia condannata, si muove l'accusa, dal governo e dai suoi servi stupidi o pagati, di volere, attraverso manovre ostruzionistiche, rendere impossibile la normale attività parlamentare, quasi che possa essere escluso da questa normale attività l'uso che le minoranze credono di dover fare delle facoltà e dei diritti che ad esse riconosce e assicura il regolamento della Camera.

Il vero è che le cattive azioni, in qualsiasi campo vengano compiute, hanno poi bisogno, per resistere e operare, di altre cattive azioni, determinando così una di quelle abominevoli spirali che macinano inesorabilmente ogni principio di legalità e di moralità.

Senonchè la proposta riforma truffaldina e i mezzi cui si vuol far ricorso per sostenerla e portarla avanti sono tali e palesano in modo così manifesto la loro intrinseca bruttura, che non pochi tra gli stessi rappresentanti della maggioranza nella Commissione parlamentare, alla quale è ora demandato il compito di esaminare il disegno di legge, non riescono a dissimulare il loro disagio, e mantengono alle volte, come nella penosa discussione seguita alla scoperta dei vituperevoli trascorsi dell'on. Tesauro, un silenzio tutt'altro che privo di significato.

Poche volte come in questa occasione si è visto in quale fangoso pantano la classe dirigente del nostro Paese si mostra disposta a buttare la bandiera delle libertà democratiche, e poche volte, quindi, come ora, si palesa così pressante e urgente il dovere dei lavoratori e delle loro organizzazioni politiche e sindacali, il dovere di ogni vero e leale democratico di lottare strenuamente perchè le grandi conquiste di libertà, sancite nella Costituzione repubblicana, siano salvate da così insidiosi attentati e siano difese fino alla completa vittoria.

Di fronte ai segreti conciliaboli, in cui, al di qua e al di là del Tevere, i più alti e qualificati rappresentanti dei vari potentati clericali tramano i loro piani di eversione dei diritti che il popolo con le sue lotte e con i suoi sacrifici ha saputo conquistare, sta la nostra volontà aperta e dichiarata di difendere le libere istituzioni democratiche e di avvalerci in questa risoluta difesa di tutti i diritti, nessuno escluso, che sappiamo di ripetere dalla legge fondamentale dello Stato.

E' comodo, molto comodo, gridare all'ostruzionismo e a un preteso delitto di lesa democrazia ogni volta che le minoranze, di contro agli arbitri e alle mene della classe dominante, oppongono il vigoroso esercizio di quegli strumenti e di quei mezzi che la Costituzione e il Regolamento parlamentare autorizzano e disciplinano appunto per resistere al peso del numero, messo al servizio di una volontà liberticida.

E il Paese è con i difensori della Costituzione repubblicana; la grande maggioranza del popolo italiano, la grande massa lavoratrice vuole che le sue conquiste democratiche restino salde ad assicurare l'avvenire e il progresso della Nazione. Se non vi fossero altre manifestazioni di questa decisa volontà popolare, basterebbero a segnalarla le significative prese di posizione delle basi degli stessi partiti minori che mostrano in vari modi il loro proposito di resistere ai torbidi intrighi dei capi e di sottrarre il Paese alla progressiva e reazionaria clericalizzazione dei suoi istituti politici.

Dura e aspra è la lotta; ma la posta è così grande e condiziona così decisamente il futuro del Paese che ogni debolezza sarebbe un tradimento, ogni tregua una diserzione.

FAUSTO GULLO

ONDATA DI PROTESTE IN TUTTO IL PAESE

L'Italia vuole votazioni oneste

Migliaia di comizi e manifestazioni contro la legge truffa – Grottesca caccia della polizia alle pagine-manifesto dell'Unità – I funzionari responsabili denunciati all'A.G.

Si sviluppa impetuoso in ogni parte d'Italia il movimento popolare di protesta contro la legge elettorale che il governo vorrebbe imporre al paese. Con assemblee, manifestazioni, ordini del giorno i lavoratori e i cittadini di tutte le categorie esprimono la loro indignazione per l'attentato alla uguaglianza del voto e ai diritti costituzionali. Parlamentari comunisti, socialisti e indipendenti recano giorno per giorno la parola dell'opposizione a folle sempre crescenti di cittadini. Il movimento è diventato ancor più largo in seguito alle notizie di arbitri e di illegalità compiuti dalle autorità governative, e particolarmente dopo la notizia della irruzione nel Centro Diffusione Stampa Nazionale del P.C.I. e del sequestro arbitrario dei giornali murali che denunciavano il carattere truffaldino della legge elettorale e il passato fascista del relatore, l'on. d.c. Tesauro.

Ancora ieri, a Roma e in altre città, le prefetture e le questure hanno rinnovato gli arbitri, tentando di ostacolare la diffusione dell'*Unità* che pubblicava la riproduzione dei giornali murali sequestrati nel Centro Diffusione Stampa. Questi tentativi hanno però fallito il loro scopo in quanto l'*Unità* è stata diffusa ieri in ogni strato della popolazione in misura ancora superiore al solito, e inoltre numerose organizzazioni democratiche delle varie province hanno preso l'iniziativa di ciclostilare il testo dei manifesti, di farne volantini ecc. e dare così ad essi ulteriore popolarizzazione.

Forniamo un primo elenco, necessariamente incompleto delle manifestazioni di protesta svoltesi ieri in tutta Italia.

A Roma le maestranze dei mercati generali hanno sospeso il lavoro dalle 6,30 alle 7, riunendosi in assemblea e votando un o.d.g. contro la legge elettorale truffaldina e contro gli arbitri con i quali la polizia ha tentato di impedire che venisse conosciuto il carattere fascista della legge. Contro il progetto di truffa elettorale si sono pronunciati con ordini del giorno anche la Sezione romana del Sindacato Ferrovieri; il Consiglio delle Leghe di Civitavecchia; i Comitati direttivi e gli attivisti sindacali di tutte le cartiere di Tivoli; l'assemblea degli operai del deposito locomotive di Roma-Trastevere. A Roma la polizia ha rinnovato i suoi atti di isterismo compiendo visite intimidatorie in alcune sezioni del PCI dove erano affisse copie dell'*Unità* e deflggendo alcuni giornali murali o le pagine del nostro giornale che riproducevano i manifesti contro la truffa elettorale e contro Tesauro. La Camera del Lavoro ha compiuto un passo presso la Questura esprimendo il senso di indignazione diffusosi nelle aziende in seguito agli arbitrii della P.S. Anche rappresentanti dell'*Unità* hanno compiuto un passo in Questura.

Le organizzazioni sindacali dell'Anconitano si sono messe alla testa della lotta in difesa delle libertà costituzionali: la Camera del Lavoro provinciale, la edermezzadri, la FIOM, gli edili, la Camera del Lavoro di Osimo hanno votato mozioni e ordini del giorno. A Gavorrano, in provincia di Grosseto, l'on. Beliucci ha parlato in una affollata assemblea popolare denunciando le finalità antidemocratiche della legge elettorale. A Poggibonsi, in provincia di Siena, la protesta è stata sollevata da tutte le organizzazioni democratiche e di massa e dai direttori dei dieci giornali murali della città. In provincia di Pisa, assemblee di lavoratori hanno avuto luogo alla Piaggio di Pontedera e tra i cavatori di S. Giuliano. La Camera del Lavoro di Pisa ha emesso un ordine del giorno di condanna della legge elettorale e di protesta per l'irruzione di Roma. Al Cantiere Ansaldo di Livorno i lavoratori, oltre a distribuire ed affiggere sugli strumenti di lavoro manifestini di protesta, hanno preso l'impegno di diffondere un numero maggiore di copie dell'*Unità*. I lavoratori della Motofides hanno inviato al Presidente della Repubblica e al Consiglio dei Ministri una mozione in cui si dichiarano pronti a battersi per la libertà come già hanno dimostrato di saper fare in precedenti occasioni.

A Perugia per tutta la giornata di ieri nelle vie cittadine sono stati diffusi volantini riportanti il testo dei manifesti sequestrati arbitrariamente dalla Questura di Roma. Sono state diffuse 500 copie dell'*Unità* in più del normale. Il giornale è stato affisso anche sulle porte di numerose abitazioni, mentre grandi scritte di protesta sono apparse sui muri. A Foligno sono stati lanciati volantini nei cinema cit-

(Continua in 6. pag. 4. col.)

I comizi di oggi

Nella giornata di oggi si svolgeranno in tutta Italia migliaia di comizi popolari contro la legge elettorale truffaldina e contro i soprusi della polizia.

A Genova parlerà il sen. Terracini; a Bologna l'on. Laconi; a Torino il sen. Negarville; a Arezzo l'on. Targetti; a Modena l'on. Smith; a La Spezia il senatore Pertini; a Mantova l'onorevole Dugoni; a Udine l'on. Luzzatto; a Aversa l'on. Giorgio Amendola; a Teramo l'on. Donati; a Ferrara l'on. Cavallari; a Ravenna l'on. Basso; a Napoli gli on.li La Rocca e Sansone; a Potenza l'on. Cerabona e l'on. Pietro Amendola; a L'Aquila l'on. Spallone; a Sulmona l'on. Corbi; a Caserta l'on. Magliotta; a Novara il sen. Colla; a Sanremo l'on. Minella; a Savona l'on. Natta; a Benevento l'on. Martuscelli; a Rimini lo on. Ricci; a Verona il sen. Pellegrini; a Matera l'on. Bianco; a Macerata l'on. Corona; a Roccastrada l'on. Bellucci; a Catanzaro l'on. Miceli; a Nicastro lo on. Alicata.

A Lecco parlerà il compagno Lajolo; ad Ancona Carlo Salinari; a Orvieto Ladaga; a Catania Locatelli; a Rionero Pietro Valenza.

16 comizi avranno inoltre luogo in provincia di Cremona, 8 in quella di Siena, 7 in quella di Taranto, 4 a Rimini, 15 a Parma, 21 a Ferrara, 5 a Perugia, 10 a Campobasso, 5 a Ragusa, 6 a Messina, 12 a Caltanissetta, 16 a Siracusa, 8 a Nuoro, 8 a Lecce, 21 a Cosenza, 15 a Pesaro, 26 a Varese, 8 a Pisa, e ancora nei capoluoghi e nelle province di Trapani, Brescia, Bergamo, Avellino, Forlì, Chieti, Pescara, Sassari, Reggio Calabria, Ancona, Macerata, Frosinone, Treviso, Pavia, Cuneo, Vercelli, ecc.

SEI SETTIMANE NELL'ALTRA META' DEL MONDO

Il sicuro sorriso di un popolo di 500 milioni di lavoratori

Eisenhower, «tigre di cartapesta» - Immensa e gioiosa opera di edificazione mentre la guerra è oltre il confine - Due milioni di uomini nei cantieri dello Yang Tse

Iniziamo la pubblicazione di una serie di servizi del nostro inviato Franco Calamandrei di ritorno dalla Cina.

I

LONDRA (Di ritorno dalla Cina), novembre. — *Su uno sfondo confuso di poliziotti, di donne ingioiellate e di corpulenti banchieri, Eisenhower in smoking divaricava le braccia sopra la testa, spalancando la bocca in una risata, come un pugilatore ubriaco del successo in mezzo ai suoi «secondi». E' stato il primo saluto del mondo dell'imperialismo, una grande foto distesa sotto la testata dell'inglese* Daily Express, *offertomi con un assente sorriso professionale dalla hostess della «Swissair», non appena all'aeroporto di Praga ho preso posto nell'aereo Praga-Zurigo.*

Aria occidentale

Tornavo da Pechino, 8.500 chilometri di volo attraverso l'altra metà del mondo, dopo sei settimane nella nuova Cina, ed ecco che il Daily Express, *con la sua fotografia e i suoi titoli, mi restituiva la immagine avvelenata e folle di questa metà.* «Per la prima volta dopo 83 anni, l'America ha un soldato come Presidente», «L'uomo più potente del mondo», «Ike presto in Corea», «Truman mette a disposizione il suo aereo». «Il nuovo Presidente e i Capi di Stato Maggiore esamineranno le prosettive strategiche», «Verranno impiegate le truppe di Ciang Kai-scek?». *La cabina dello aereo svizzero, sbattacchiato sopra i nuvoloni carichi di vento dell'Austria, era già satura di aria occidentale: clamori smargiassi di politicanti e di generali, parole di odio, bluffs elettorali, interrogativi, paura del domani, e il fantasma della guerra imposto agli uomini come una ossessione quotidiana.*

Tornavo da un paese alle cui frontiere, da più di due anni ormai, quel fantasma ha già preso orribilmente corpo, un paese i cui figli già cadono volontari in aiuto di un popolo fratello attaccato dai nuovi aggressori. Formosa, parte del suo territorio nazionale, è occupata dal nemico, l'arma più cieca e feroce, il flagello dei batteri, è stata lanciata sui suoi villaggi e sulle sue città. E, dall'opposta riva del Pacifico, quasi non passa giorno che qualcuno non parli o scriva di portare l'invasione entro i suoi confini. Un paese che, uscito dalla guerra appena tre anni fa, di nuovo è a tu per tu con la guerra, di nuovo la guarda negli occhi. Eppure, non soltanto la Cina non batte ciglio, non soltanto nel suo sguardo non c'è alcun turbamento. E' uno sguardo non solo fermo e tranquillo, ma lieto, gioioso, con qualcosa di continuamente festante nella sua determinazione. Sulla soglia della guerra, quel popolo di cinquecento milioni è intento ad estrarre dal proprio suolo millenario — finalmente per sè, non più per despoti interni o per vampiri stranieri — tutti i tesori della pace, e nulla, nessun pericolo, nessuna minaccia, può rallentare la sua giovanile energia, incrinare il fervore del suo immenso lavoro.

A confronto con ciò che riportavo nella memoria dal mio viaggio, quella immagine convulsa di Eisenhower vittorioso non mi è apparsa neppure più sinistra, ma grottesca, un grottesco spaventapasseri, quella «tigre di cartapesta» che Mao Tse-dun ha riconosciuto nell'imperialismo. Ho rivisto le migliaia di lavoratori rurali, vicino alla grande diga di Go Lian Cen, nello Yang Tse settentrionale, occupati a dare gli ultimi tocchi all'impresa colossale con cui una mano d'opera di oltre due milioni di uomini ha riscattato, in due anni, duecentoventimila chilometri quadrati dalla calamità secolare delle inondazioni dello Huai; il passo rapido e giulivo, bilanciato come in una danza, con cui a perdita d'occhio la loro folla andava e veniva trasportando la terra scavata e cantando. Ho rivisto gli operai della fabbrica tessile di Stato numero uno, a Sciangai, seduti, al termine dei turni di lavoro, nelle aule dei corsi accelerati contro l'analfabetismo, i loro volti intenti alle lavagne su cui gli insegnati tracciavano i complicati caratteri cinesi. Ed ho riudito le loro voci scandire in coro i suoni armoniosi dei caratteri: con fierezza, come sillabe di una canzone di guerra, la guerra contro l'ignoranza.

Mi è tornata in mente la contadina Ku Tsu-fam, una donnetta sulla quarantina, descrivermi ridente come con altre quattro famiglie contadine ha formato nel suo villaggio di Pe Yen il primo gruppo di mutuo aiuto per aumentare i raccolti nei campi ottenuti con la riforma agraria. Ed anche ho rammentato, perchè no, il piccolo piano a pedali e la radio che l'operaia Sciu Hai-ma è riuscita a comprarsi l'anno scorso, con i primi risparmi del salario, per coltivare il proprio gusto della musica e del canto. Anche questi, come il gigantesco indigamento dello Huai, elementi di quella conquista della vita, della natura, della cultura che il popolo cinese va compiendo, senza che le smanie rabbiose dell'imperialismo possano affatto diminuirgliene lo slancio e la gioia.

Colloqui con borghesi

E' un miracolo, questa serenità con cui la nuova Cina fiorisce sul limitare della guerra, che si spieva solo tenendo presente la maturità del Partito comunista cinese, la statura dei suoi dirigenti, la saggezza con cui essi portano avanti la rivoluzione. La unità nazionale che i comunisti hanno creato sotto la propria guida è, a tre anni dalla disfatta del Kuomindan, tanto solida nella sua larghezza che, anche conoscendo le premesse teoriche non si finisce mai di sorprendersene, quando la si constata nella pratica.

Avrò occasione di citare, raccontando il mio viaggio, qualche conversazione che ho avuto con gli uomini della Lega democratica e dell'Associazione dei costruttori, due dei minori partiti, a base borghese, che partecipano accanto al Partito comunista al governo popolare, e i miei incontri con monsignor Li Ciun Wu, vicario generale della Diocesi cattolica di Pekino, con l'industriale Yung I Jen, il più cospicuo capitalista della nuova Cina, vice presidente dell'Associazione degli industriali e dei commercianti di Sciangai. Da questa unità nella quale, sotto la direzione della classe operaia e insieme con i contadini, la borghesia nazionale collabora all'opera di costruzione economica che è il primo passo verso il socialismo, il Paese trae una fiducia illimitata nella propria forza e nel proprio avvenire.

«Fratelli maggiori»

E alla coscienza dell'unità nazionale si accompagna profondamente nelle masse la coscienza internazionalista, un altro risultato del lavoro di educazione compiuto dai comunisti, tanto più degno di nota in un popolo che in passato, di generazione in generazione, non aveva visto venire dall'estero altro che violenza, sfruttamento ed umiliazione. Per i vecchi come per i bambini, i sovietici sono ormai, nel linguaggio corrente, «fratelli maggiori», e fratelli che vogliono anche loro la pace sono gli uomini semplici di tutti i Paesi del mondo, gli stessi americani, fratelli ingannati e fuorviati da un pugno di malandrini, contro i quali si ravvederanno.

Sentendosi così saldamente unita all'interno, parte di una così vasta solidarietà internazionale, che meraviglia che la nuova Cina sorrida tranquilla di fronte all'aggressore? Sa che la tigre non oserà mordere e che i propri figli, i loro fratelli maggiori, i loro fratelli attraverso tutto il mondo, se la tigre osasse, le romperanno le zanne e le strapperanno la pelle di sopra il corpo di cartapesta.

Ero stato, a Pekino, la vigilia della festa nazionale, al banchetto in cui il Capo della nuova Cina riceveva operai, contadini, soldati venuti da tutto il Paese. Guardando ora la morfia frenetica di Eisenhower nella foto del Daily Express, *le cravatte pacchiane dei banchieri, i gioielli delle loro donne, ricordavo i lineamenti di Mao Tse-dun, pacati quasi placidi, e carichi, in quell'equilibrio, di scienza e di lungimiranza geniale, mentre egli levavo familiarmente il bicchiere con i compagni, modesto nella sua casacca in mezzo alle loro casacche ravvivate dalle decorazioni dell'Esercito rivoluzionario o del lavoro. Vedevo quelle due facce, la maschera della follia e il volto della saggezza, la grinta di una ristretta cricca di masnadieri e un sicuro sorriso di un popolo di cinquecento milioni di lavoratori, l'una di fronte all'altro, laggiù sulle sponde del Pacifico, e mi domandavo chi mai possa ancora essere tanto ottuso da dubitare dell'esito del confronto.*

FRANCO CALAMANDREI

L'ACCORDO ELETTORALE TRA I QUATTRO PARTITI GOVERNATIVI FIRMATO IERI

Le condizioni di resa dettate dalla D. C. accettate integralmente dai capi satelliti

Il documento della capitolazione - Premio di maggioranza di 380 seggi, mantenimento delle tre leggi liberticide - Possibile apparentamento coi monarchici - Previste vivacissime reazioni all'interno del P. S. D. I.

I capi dei partiti minori hanno ieri capitolato in forma indecorosa e su tutta la linea dinanzi ai clericali. Al termine di una serie di riunioni, i segretari dei quattro partiti governativi e filo-governativi, e precisamente Saragat Romita e Simonini per il PSDI, Reale e Amadeo per il IRI, Villabruna e Storoni per il PLI e Gonella e Rivaioli per la D. C., hanno firmato un documento di alleanza elettorale.

La prima parte elenca una serie di formulette da manuale scolastico che dovrebbe costituire la piattaforma programmatica dell'accordo: «consolidare la democrazia», «garantire l'ascesa del popolo» «difendere i valori universali del cristianesimo» ecc. Poi viene la sostanza, che si riassume nei seguenti punti: 1) sostenere in Parlamento la legge elettorale truffaldina, il cui premio di maggioranza viene fissato in 380 seggi; 2) presentarsi alle elezioni con liste collegate su scala nazionale, lasciando aperta la porta ai monarchici previo consenso di tutti e quattro i partiti della coalizione; 3) riconoscenza la necessità costituzionale e politica di disciplinare con leggi la stampa, il settore sindacale e la difesa della democrazia, impegnandosi a discutere collegialmente al fine di raggiungere una formula di intesa sulle tre leggi liberticide già presentate dal governo al Parlamento. Il tutto viene giustificato, nel finale anticomunista, con la necessità di combattere le «forze nemiche di ogni umano progresso».

La cronaca delle trattative che hanno preceduto questo sconcissimo mercato è piuttosto mossa. Nella mattinata, De Gasperi e Gonella avevano redatto insieme il testo dell'accordo, e il vice-segretario della D.C. Ravaioli lo aveva consegnato ai capi dei partiti minori. I quali, nel pomeriggio, si riunivano in casa Reale, ossia nell'appartamento del segretario del PRI, dove per quasi quattro ore, tenendo lontani i giornalisti, discutevano sulle condizioni dei clericali. L'alternativa, per i minori, pare si riducesse a questo: o accettare la umoristica riduzione del premio da 385 a 380 seggi, rinunciando in tal caso alla revisione del sistema di utilizzo dei resti in caso di mancato raggiungimento del 50% dei voti più uno; o insistere su tale revisione, ma rinunciare allora alla riduzione del premio. Altro arduo compito per i capi satelliti è stato di accertare se col premio di 380 seggi avessero o no probabilità di essere eletti l'avv. Reale e l'avv. Villabruna; e si sono udite, attraverso la porta della buffonesca riunione, scambi di telefonate con Gonella per mercanteggiare «un posto di deputato di più!». Infine i minori hanno risolto tali questioni, sono andati a cenare al ristorante di piazza delle Tartarughe, si sono recati verso le 22 da Gonella palesemente soddisfatti, e hanno siglato l'accordo, commentando poi dinanzi ai giornalisti. Saragat e Romita, perfettamente consapevoli di avere beffato il loro partito, hanno tenuto a dichiarare che l'accordo, secondo loro, «soddisfa sostanzialmente alle deliberazioni e allo spirito del Congresso di Genova».

Ma il termine «accordo», in realtà, è assolutamente improprio, ed anche il termine «compromesso» sarebbe eufemistico! Si tratta, nè più nè meno, della accettazione da parte dei capi socialdemocratici e liberali alle condizioni di resa dettate dalla Democrazia Cristiana. I capi satelliti si sono rimangiate *tutte* le loro richieste, hanno accettato il principio delle tre leggi liberticide, hanno rinunciato alla riduzione del premio non diciamo a 354 seggi (che era la loro richiesta originaria) ma anche a 370 seggi.

In definitiva, la situazione che i satelliti hanno accettato può così riassumersi: se la legge elettorale fosse approvata e la coalizione governativa ottenesse il 50% dei voti più uno, la D.C. avrebbe nella futura Camera la maggioranza assoluta dei seggi, sicchè i minori non conterebbero più nulla (la riduzione del premio da 385 a 380 seggi significa che la D. C. perderebbe al massimo uno o due seggi rispetto ai 290 originariamente previsti!); nessun vincolo politico è stato posto alla D. C., che sugli emendamenti dei satelliti alle tre leggi liberticide si farebbe quattro risate quando avesse la maggioranza assoluta, e che continua a porre al centro del suo programma politico la revisione della Costituzione e lo «Stato clericale»; nessuna garanzia che la D.C. non risolleverà il problema dei monarchici qualora ciò le sembrasse indispensabile; piena possibilità per la D.C., comunque, di rovesciare le sue alleanze e di bloccare, dopo le elezioni con i monarchici e i fascisti.

Se però i capi satelliti hanno capitolato così sfacciatamente, ciò non servirà a cancellare ma piuttosto ad acuire i profondi contrasti di interesse che dividono i partiti minori dal partito clericale. Sopratutto il partito socialdemocratico, che aveva impegnato Saragat ad agire con la necessaria «fermezza», che vede tradire le deliberazioni di Genova e si vede beffato, reagirà alla base ed anche ai vertici. L'on. Mondolfo, decano del partito, si era incontrato nel pomeriggio con Saragat per scongiurarlo a non accettare l'accordo sulle basi proposte dai clericali, per non compromettere l'unità del partito e non contribuire a porre in pericolo «le sorti stesse della democrazia italiana»!! Si parla perfino della possibilità di un nuovo congresso straordinario, oltrechè dell'opposizione di numerosi parlamentari socialdemocratici alla legge elettorale, e si teme una aperta scissione alla base. E la cosa si spiega, perchè la capitolazione alla D.C. dà un colpo durissimo al PSDI, un colpo che potrebbe esser sufficiente, esso da solo, a compromettere la possibilità per la coalizione clericale di raggiungere il famoso 50 per cento dei voti.

LE ELEZIONI REGIONALI

Oggi si vota in Alto Adige

Lo schieramento dei partiti a Bolzano e Trento

TRENTO, 15 — I cittadini delle province di Trento e Bolzano, divise in due collegi, vengono chiamati domani domenica alle urne per la rinnovazione della Amministrazione autonoma della regione, istituita nel 1948.

Nel collegio di Trento, quattro anni fa, su 255.355 iscritti nelle liste elettorali, votarono 204.107 (80 per cento), con 196.976 voti validi, di cui più della metà (113.480) a favore della D. C.

Nel collegio di Bolzano, sempre quattro anni fa, su 182.508 iscritti votarono 160.800 (88 per cento), con 158.878 voti validi, di cui 107.379 toccarono al Sueditroler Volkspartei (partito popolare del Tirolo del Sud).

Questa volta gli iscritti sono, nella provincia di Trento, 258.643 con una maggioranza dell'elemento femminile di 12.463 e, nella provincia di Bolzano, 200.069, con una maggioranza dell'elemento femminile di 6.819.

Le liste del collegio di Trento sono: DC, PSDI, PSI, Unione socialista, Alleanza indipendenti, Partito popolare trentino tirolese, Concentrazione liberale repubblicana indipendente, MSI, PLI.

Quelle del collegio di Bolzano sono: DC, PCI, Sueditroler Volkspartei, PNM, Concentrazione italiana democratica, PSI, Indipendenti, PSDI, Autonomia e Giustizia (indipendenti di lingua tedesca), MSI.

La lista della Democrazia Cristiana, per il collegio di Bolzano, comprende anche una rappresentanza ladina (Val Badia), mentre in quelle del PCI e del PSDI figurano anche candidati di lingua tedesca.

In provincia di Bolzano la giornata di chiusura della propaganda elettorale è stata caratterizzata da una serie di comizi tenuti nel pomeriggio e questa sera hanno parlato, tra gli altri, l'on. Li Causi per il PCI, Bartoli per la DC, Lessona per il PNM.

Dieci liste saranno in lizza a Bolzano il 14 dicembre per la elezione del Consiglio comunale. A mezzogiorno di oggi, scaduto il termine per la presentazione delle liste dei candidati, lo schieramento in ordine cronologico di deposito delle liste era il seguente: PSI con 40 candidati, PNM con 14, Sueditroler Volkspartei con 33, MSI con 35, Radicalsocialisti con 8, PSDI con 40, Concentrazione italiana democratica con 40, Indipendenti sudtirolesi con 10, DC con 40, PCI pure con 40 candidati.

348 MILIONI alla stampa del PCI

Entro le ore 12 di sabato 15 novembre le sottoelencate federazioni hanno effettuato altri versamenti all'Amministrazione Centrale del Partito per il Mese della Stampa, raggiungendo i seguenti totali:

MANTOVA	L.	7.000.002
IMPERIA	»	931.875
LA SPEZIA	»	4.819.500
PAVIA	»	3.930.000
VITERBO	»	808.114
AVELLINO	»	494.700
NAPOLI	»	9.000.010
REGGIO CAL.	»	572.000
ROMA	»	16.564.742

Complessivamente la somma raccolta è di L. 348 milioni 462.893.

- La Federazione di Mantova ha raggiunto l'obiettivo.

CLAMOROSA RAPINA IN SARDEGNA

I banditi assalgono una stazione ferroviaria

"Restituisci la catena d'oro al signore!"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 15 — Alle ore 21,45 di ieri, subito dopo la partenza del treno «1006» diretto a Macomer, 6 banditi armati di mitra e mascherati hanno assaltato la stazione ferroviaria di Bauladu-Milis, a pochi chilometri da Oristano.

Appena penetrati nell'interno della stazione i banditi, dopo aver intimato l'alt a tutti i presenti sotto la minaccia delle armi, si rivolgevano al capo stazione Alba e si facevano consegnare da costui le chiavi della cassaforte.

Il capobanda, non riuscendo ad aprire il congegno, ricorreva all'aiuto dello stesso capostazione, obbligandolo ad aprire di persona la cassaforte. Un'amara sorpresa attendeva tuttavia i banditi: il bottino era assai magro; solo 24 mila lire circa erano contenute nella cassa.

I banditi, non soddisfatti, decidevano quindi di continuare l'operazione.

Intanto, per evitare qualche spiacevole sorpresa, avevano provveduto a tagliare i fili del telefono. Il telegrafo era tuttavia intatto. Nel momento in cui i banditi irrompevano negli uffici della stazione, un manovale si trovava fuori per ritirare delle chiavi. Accortosi della presenza dei banditi, stava per darsi alla fuga. Un uomo armato, intento a fare la guardia, lo costringeva invece ad unirsi ai compagni.

I banditi, intanto, perquisivano accuratamente il capostazione e quattro manovali. Orologi ed altri oggetti passavano dalle tasche dei funzionari ferroviari a quelle dei rapinatori.

Un vecchio, rivolto al capo della banda, lo pregò di restituirgli almeno la catena del suo orologio, perchè si trattava di un ricordo.

«Ma si figuri!» — «Restituisci la catena d'oro al signore» — disse il capo, rivolto ad uno dei suoi. Avvicinatosi, poi, alla cassetta dove erano custoditi dei medicinali, portava via anche quelli. Ancora insoddisfatto, il bandito chiedeva al capo stazione Alba di accompagnarlo al piano di sopra: doveva effettuare una perquisizione.

«C'è la mia famiglia che dorme» — rispose il capostazione preoccupato.

E il bandito per tutta risposta: «Non abbia paura; non faremo nulla di male».

Saliti all'appartamento del capostazione, i banditi rovistavano tutti i mobili ed asportavano le uniche 10 mila lire rimaste dello stipendio del sig. Alba.

La moglie del capostazione cercava di proteggere le sue due bambine che piangevano. «Non si spaventi, signora» — rassicurò il capobanda. Poi si allontanò, in fretta, con gli altri.

Al pianterreno, gli uomini rimasti di guardia erano intenti a legare con del filo spinato le mani ed i piedi dei 5 prigionieri, che a mano a mano, venivano stesi per terra, con la testa in giù. Anche al capostazione toccò la stessa sorte.

«Ci spiace — spiegò il capobanda — ma dovrete passare così tutta la notte».

«Come?» — fu la risposta — «Tutta la notte? Ma staremo molto male».

Allora, i banditi provvedevano a sistemare sotto il mento di ognuno un registro, mettendoli così in una posizione più comoda.

Il fischio di un treno li fece sobbalzare. «Che succede?» — «Soltanto questo: arriva un treno merci straordinario» — spiegò il capostazione.

Per evitare di essere sorpresi, i banditi decidevano di tagliare in tutta fretta la corda.

U. O.

Londra avvolta in una coltre di nebbia

LONDRA, 15. — La prima nebbia dell'inverno ha invaso parecchie zone di Londra, riducendo la visibilità virtualmente a zero in molti punti e sconvolgendo il traffico. La nebbia fumosa ha incominciato a calare sulla periferia di Londra nella serata di ieri, facendosi sempre più densa col passare delle ore.

Molti pesanti autocarri si sono arrestati ad un lato della strada in attesa che la visibilità migliori. In alcuni punti della città i poliziotti dirigono il traffico negli incroci pericolosi facendo uso di lampade tascabili. Nel centro una macchina è andata ad urtare un salvagente e si è rovesciata. L'autista è stato ricoverato all'ospedale.

Il ministero dell'aria annuncia che la nebbia, che dovrebbe sollevarsi prima di mezzogiorno, è stata causata da un mutamento di temperatura accompagnato da una accentuata umidità. Intanto nella regione dei laghi è caduta la prima neve della stagione.

Il dito nell'occhio

Freddure

«In Italia esiste, incontestabilmente, la libertà di stampa». Così inizia un articolo di fondo del Popolo di Roma.

Meno male che il Popolo di Roma diffonde cinque copie. Altrimenti lo sequestravano per aver preso in giro De Gasperi.

Copricapo

«La fabbrica di cappelli Borsuytol — informa l'ANSA — ha offerto al Presidente Truman un posto di rappresentante generale al termine del suo mandato presidenziale».

«Leviamoci il cappello di fronte alla democrazia americana», disse *De Gasperi. Se lo rimetta, onorevole, se lo rimetta. Un cappello Borsuytol, s'intende.*

Il fesso del giorno

«Non si bizantineggi ancora se noi ci spostiamo a destra o a sinistra. Puori da ogni formula geometrica, crediamo di operare al centro dallo schieramento, rappresentando lavoro e proprietà, tecnica e intrapresa, ragione e fede». *F. M. Dominedò, del Popolo.*

ARMANDO